

IL BENE COMUNE NASCE DALLA ESPERIENZA DEL BENE

Chi governerà tra pochi giorni il dicastero della Pubblica Istruzione dovrà individuare, nella prospettiva di un mandato almeno quinquennale, la strategia utile a far compiere alla scuola italiana un balzo di qualità. Si dovrà guardare molto attentamente alla sostanza dei problemi, senza lasciarsi sopraffare dalle urgenze immediate che dovranno essere affrontate, speriamo risolte, ma non prese a bussola di un'azione a lunga gittata. Intendiamo dire che si tratta di uscire dall'immediato, dalla continua emergenza, dalla soluzione affrettata di problemi, la cui improvvisata sistemazione è foriera di altri eterni guai.

Si fa un gran parlare, in questi giorni, del caso dei bidelli che, essendo esentati in virtù della Legge 124/99 (art. 8, comma 4) da alcune funzioni come preparare e riordinare i tavoli dei refettori, distribuire i pasti, lavare le stoviglie, hanno comportato - a causa della loro sostituzione ad opera di improbabili figure di "scodellatrici" - un aggravio per i Comuni di 300 mila euro all'anno. Riattribuire ai bidelli anche i compiti di addetti alle mense? Abolire le scodellatrici? Comunque si faccia, si dovrà scontentare qualcuno, è ovvio. Infatti il treno della scuola è in corsa e gli aggiustamenti da una parte o dall'altra fanno male.

Allo stesso modo si dovrà scegliere, nell'immediato, su quanti precari immettere in ruolo. Immettendoli tutti, si alimenta il precariato; nel caso se ne immettano di meno, si farà torto ai meno fortunati. E così via: ogni tassello ha infiniti pro e altrettanti infiniti contro. Per uscire dall'eterno ritornello di provvedimenti che si ritorcono su se stessi, occorrerà prestare attenzione ad un'altra dimensione, che vogliamo introdurre con una immagine.

La scuola italiana è ancora vittima del centralismo e dello statalismo (vedasi caso dei bidelli), ma di uno statalismo che non è più tanto compatto e pimpante, bensì ridotto ormai ad un cumulo di macerie. Per farsi largo tra le quali, bisogna guardare al bene comune del popolo, piuttosto che al particolare, corrispondente magari a qualche interesse di bottega. In questo senso, tra i meno sensibili a far corrispondere l'assetto della scuola alle esigenze reali delle famiglie e degli studenti troviamo le organizzazioni sindacali, che hanno sempre inteso la scuola come un grande serbatoio di consenso (e quindi un bacino di potenziale forza lavoro occupata o semi occupata).

Ma l'assistenzialismo sindacale, se è servito a far diventare la scuola una delle più grandi fonti di pubblico impiego, ora non paga più. L'aver fatto coincidere l'abilitazione all'insegnamento con la promessa del posto di lavoro ha generato le graduatorie permanenti (ora chiuse, si spera per sempre); l'aver considerato il docente un impiegato senza carriera lo ha reso un lavoratore dequalificato e spesso demoralizzato. Tutto questo, occorre dirlo, con la complicità di docenti (e di un apparato amministrativo) per i quali l'insegnamento non è una vocazione, ma un mestiere come un altro. Sgombrare il campo dalle macerie e puntare al bene comune: questo il programma che suggeriamo al prossimo inquilino di Viale Trastevere.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 32

Accompagniamo questo consiglio apparentemente generico con il viatico di alcuni spunti più analitici. Si tratta di guardare, come tante volte abbiamo chiesto, a ciò che già si muove nella scuola, in termini di iniziativa educativa di genitori e docenti realmente preoccupati del destino dei loro figli.

Il bene comune, allora, avrà il nome di una parità scolastica finalmente realizzata, di una autonomia delle scuole reale e fondata sulla possibilità che compagnie educative esistenti negli istituti possano personalizzare i percorsi formativi degli alunni; di un nuovo percorso di reclutamento e formazione dei nuovi docenti che li metta in condizione di vivere la professione come risorsa e non come rimedio; di una carriera dell'insegnante degna di questo nome.

Ci saranno resistenze? Sì, ci saranno. Ma faranno parte della fatica necessaria per consolidare le fondamenta.